

# Pietro Chiesa : il pittore dell'infanzia a dei mattini sereni non è più

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art**

Band (Jahr): - **(1959)**

Heft 3-5

PDF erstellt am: **12.07.2024**

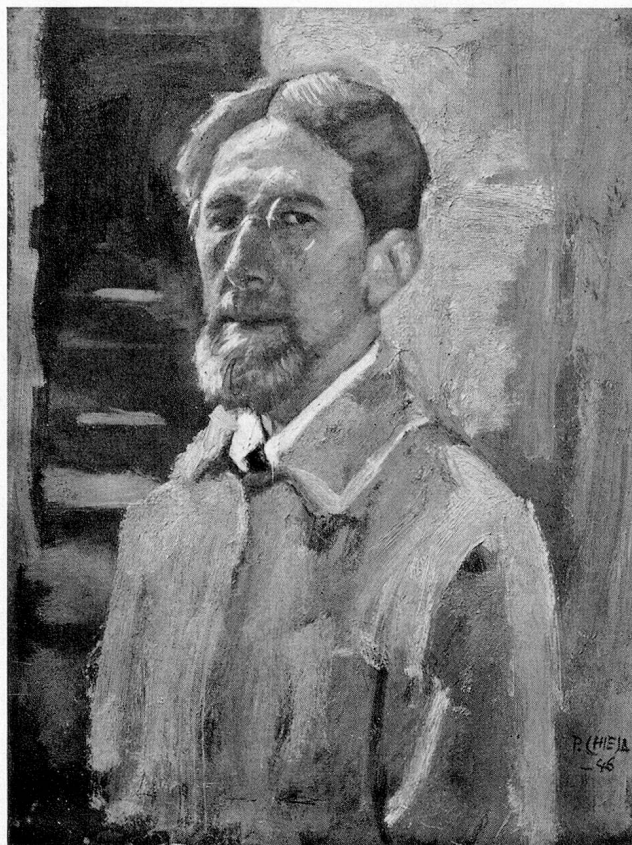
Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-624276>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Autoritratto, 1946

*Con l'ultimo notiziario radiofonico del 17 marzo l'Agenzia telegrafica svizzera ha annunciato la morte di Pietro Chiesa avvenuta al tramonto del giorno stesso. Il cordoglio è stato generale poichè popolare, nel senso vasto della parola, l'arte di Pietro Chiesa lo era. E non solo nel Ticino, ma in tutta la Svizzera dove, da più generazioni, i bambini avevano imparato sui banchi della scuola ad apprezzare la delicatezza dei suoi dipinti. Molti colleghi, molti amici, tutta la popolazione di Sagno, dove Pietro Chiesa vide la luce il 29 luglio del 1876 furono vicini ai familiari nell'accompagnare lo Scomparso all'ultima dimora. Il presidente della sezione ticinese, Aldo Patocchi, ha espresso a nome degli artisti il dolore di tutti. Riportiamo le sue parole.*

È, avantutto, a nome della Società ticinese per le belle arti e del suo Consiglio direttivo che esprimo il profondissimo cordoglio nostro e ti reco l'estremo saluto. Sei stato per mezzo secolo, pur non reggendone sempre le redini, l'anima di questo popolare sodalizio artistico e culturale che ha tenuto desto nel Ticino, e soprattutto nel Luganese, la luce dell'arte, che ha illuminato di continuo le aspirazioni dei migliori, fossero artisti o amici degli artisti, verso climi di più alta spiritualità, verso rapporti culturali più intensi, verso rapporti umani più cordiali. Alle riunioni, alle mostre d'arte, nel prendere nuove iniziative, sei sempre stato presente in primissima fila; rassegnato a subire gli inevitabili disinganni, pronto a pagare di persona; poichè se non è facile coordinare le legittime aspirazioni di gente operante nello stesso campo d'attività, difficilissimo è amalgamare i temperamenti tanto diversi e le personalità tanto spiccate di chi forma un'associazione artistica.

E un deferente omaggio di viva riconoscenza e il dolore di tutti i soci devo esprimerti a nome della sezione ticinese della Società dei pittori, scultori ed architetti svizzeri; della sua presidenza e del Comitato centrale svizzero. Sei stato, a più riprese, presidente della sezione; sei stato un ascoltattissimo, un autorevole portavoce delle nostre rivendicazioni in campo federale. All'acquisita, all'ormai naturale presenza della Svizzera italiana nelle giurie, nelle commissioni, nei comitati dei consessi nazionali che organizzano e orientano la vita artistica elvetica, hai dato un apporto molto notevole; col pennello, ma anche con la parola e con la penna, che sapevi destreggiare con misura ed eleganza, hai sempre affermati i sacrosanti diritti della nostra italianità; hai voluto e ottenuto che le nostre nobili origini fossero rispettate e considerate e con esse che fosse valorizzato il nostro lavoro e facilitato, o almeno riconosciuto, il duro travaglio quotidiano di chi all'arte dedica e sogni e tormenti e fatiche. Hai con-

diviso le umiliazioni dei più negletti; hai combattuto sempre con passione e quando, già carico d'anni ed anche di delusioni d'ogni specie, ti sarebbe stato comodo assistere impassibile dall'alto del seggio che ti sei guadagnato, al travaglio degli altri, non hai mai mancato di dare un tuo saggio consiglio, d'indicare, con avvedutezza, un sentiero che giungesse alla meta pur tra vie opposte. Andava detto; poichè non fosti uno dei molti, uno dei troppi artisti che si isolano nel fortillio d'una comprensibile solitudine, feconda certo ai propri fini, ma sterile

tuoi familiari, alla tua compagna perfetta, a tua figlia, a tuo fratello, agli altri congiunti – possono in parte, lenire. Ma penso pure ai moltissimi ammiratori della tua arte; alla vera falange di quelli che hanno amato ed amano le tue tele e nel loro contatto quotidiano si sono ad esse affezionati poichè il linguaggio dell'arte tua, non frutto di sola abilità, ma nutrito di sentimenti, ha trovato le vie dei cuori più che degli intelletti, e tutti ti sono stati e ti sono amici, fratelli, e la ferale notizia della tua dipartita tutti ha sgomentato.



L'Emigrante, 1933

agli altri. Sei stato un artefice operoso del rispetto e della considerazione che pittori, scultori ed architetti oggi godono nel Ticino.

Ma le parole del ricordo imperituro, il senso di vuoto che la tua dipartita fisica ci ha lasciato d'intorno te le devo esprimere altresì a nome di tutti i colleghi. Dei compagni di tutte le innumerevoli mostre; dei pittori e degli scultori di tutte le giurie delle quali hai fatto parte; dei colleghi di tutti i concorsi, numerosissimi anch'essi, poichè mai disdegnasti di misurarti nelle gare artistiche che non sempre, o, forse, solo raramente emettono un giudizio che possa avere un valore assoluto e solo di rado rispecchiano l'assoluta onestà... È umano. Ed è umano che ogni commiato, anche se atteso, poichè gli anni sono retti dalle leggi del tempo, incida nei cuori il solco del rimpianto e lasci in ognuno un senso d'abbandono, di smarrimento che nulla e nessuno, nè le meditazioni, nè l'esperienza degli anni, nè le parole di conforto – penso ai

Salimmo, qui a Sagno, tre anni or sono, per festeggiare il tuo ottantesimo compleanno. L'estate era nel suo pieno fulgore; verdi i boschi e i prati che hai dipinti in tante tue tele; verdi di riflessi le rustiche case che t'hanno suggeriti tanti motivi; il tutto, solo in parte, trascolorato dal cielo azzurro e caldo che aveva invasi i nostri cuori esultanti. Nessuno potrà mai dimenticare: fu una spontanea, commossa partecipazione di familiari, di amici, di estimatori, di popolo. Ricordo soprattutto la partecipazione dei molti bambini: quasi fossero usciti dalle tue tele e avessero negli occhi, tutti, la luminosità con la quale hai sempre acceso i loro sguardi. E ricordo i molti fiori; molti, molti di più di quelli che hai potuto dipingere col pennello pur tanto attento alla loro freschezza e alla loro grazia profumata.

Fu bello e fu giusto che si fosse saliti, per celebrarti, quassù; al villaggio che t'ha dato i natali e con le prime esperienze fanciulle, l'anelito irrequieto verso il misterioso

e seducente mondo dell'arte. Da Sagno sei partito verso la grande metropoli lombarda, così a portata di mano, oggi, ma per il fanciullo d'allora tanto lontana dal suo piccolo orto. V'imparasti il mestiere e conoscesti non del tutto ancora adulto, le prime autorevoli affermazioni. E, poco dopo, il sapore esaltante dei primi, autentici trionfi.

Non è facile ricordarlo in tempi, come questi, nei quali premi e riconoscimenti sono distribuiti a piene mani, con dispendio di mezzi che solo le svalutazioni d'ogni genere giustificano e con fini che spesso esulano dal campo della competizione d'arte. L'arte stessa ha preso vie impensate ed ha trovato inimmaginabili sostenitori. Allora, la conoscenza del mestiere, l'autentica originalità d'ispirazione e del modo di stendere il colore, il contenuto etico e morale del quadro anche se leggermente influenzati da concetti letterari e soprattutto sociali, erano requisiti assolutamente necessari perchè si potesse parlare d'opera d'arte. Ogni affermazione in tale clima era perciò realmente una vittoria. Di queste vittorie ne hai avute ad usura ed alcune ambitissime. Ma non te ne sei fatto scudo per disdegnare il piccolo mondo che fu dei tuoi avi; ad esso, anzi, per connaturata spinta, sei ritornato. E fu la tua vera ascesa. A contatto continuo di queste zolle ridenti, delle case accoglienti del tuo villaggio, della tua casa avita ricca di tradizioni artistiche alla quale sei sempre ritornato calcando il ritmo che governa le stagioni, con la sola sposa prima, con le figliuole più tardi, sempre in intimità di sentire col fratello poeta, ascenso alle sfere più alte delle lettere italiane, a contatto col tuo vero mondo spirituale, aperto sull'immensa inesauribile vastità degli affetti familiari ed ermeticamente chiuso alle inutili distrazioni, hai trovato te stesso e il tuo inconfondibile linguaggio pittorico.

Inutile cercare parentele con pittori di moda, più che di

valore. Non devi nulla a nessuno. Sei pittore dell'epoca tua, attuale e vitale, poichè hai cantato, primo e, forse, unico tra i ticinesi, la vita della tua famiglia e, con ciò la vita di tutte le famiglie nostre; hai celebrato la vita della tua casa e quindi di tutti i casolari delle nostre vallate; hai eternato la tua gente e quindi la nostra gente. Altre attualità che abbiano valore duraturo all'infuori di queste è vano cercare. Sono parte di un bagaglio che il tempo sfascerà come ha sempre disfatto tutte le mode. Per la tua valisissima testimonianza di attaccamento alle forze più genuine, alla terra, alla famiglia, ai bambini che sono la vita stessa, hai lasciato un messaggio di civiltà e d'italianità che il tempo metterà sempre più in luce poichè è fatale, è stato di sempre e sarà, forse, di sempre, che gli artisti siano compresi solo, molto più tardi... C'erano le rondini quando salimmo a Sagno tre anni or sono per festeggiarti.

Oggi, non ancora. E c'erano tanti fiori festosi ed oggi, sono composti in corone.

E la terra era tutta un dolce abbandono ricco di promesse ed oggi è muta attesa.

Ma col primo sole sarà una fiorita prodigiosa; sarà il miracolo che si rinnova.

Dagli orti, dai giardini, dai davanzali, dalle brughiere, fiori di prato, fiori casalinghi, alberi in fiori, sbocceranno ed offriranno la loro bellezza e i loro profumi al loro pittore.

A te, amico scomparso; per ripeterti il dolore di noi tutti, ma altresì la certezza della tua costante presenza. Poichè l'artista che ha lasciato un messaggio duraturo non muore, non può morire. Ad ogni ritorno di primavera l'inno gioioso dei colori che adorasti sarà l'omaggio riconoscente della terra tua e nostra che non dimentica i figli che l'hanno eternata; ed è prodiga; è giusta.

---

## MITTEILUNGEN - COMMUNICATIONS

---

### Jacob Probst

*Lauréat du prix des Beaux-Arts de la ville de Genève*

Probst, artiste sauvage et solitaire est, nous a-t-on dit, de la race des Grecs, de ceux qui du haut de leurs promontoires taillaient le marbre et la pierre sous le vent, face à la mer, pressentant chaque jour une nouvelle naissance de Vénus. Sa sculpture – les corps nerveux et purs qui sont sortis de ses mains – est faite pour le plein air. Elle exige le contact du soleil et du ciel. Un de ses ouvrages, un jeune et fringant cheval de bronze, se dresse maintenant à la pointe du parc Mon-Repos. Un monument à Henri Dunant s'élèvera un jour sur la Treille, mais auparavant souhaitons qu'une exposition des œuvres de Probst soit installée dans un parc genevois, afin que nos concitoyens puissent faire connaissance des très belles sculptures dispersées présentement dans toute la Suisse, et mesurent mieux la chance qu'ils ont de posséder un artiste tel que lui. Cette exposition, a dit en terminant Mme Duchosal-Bastian, serait la juste consécration d'une œuvre authentique et vivifiante.

### Aufruf

*Jahresblatt GSMBA 1959*

Der Zentralvorstand ersucht alle deutschschweizerischen Kollegen, ihre besten graphischen Blätter einzusenden. Aus der Auswahl soll eine Arbeit für das Jahresblatt 1959 ausgesucht werden.

*Bedingungen:* Es sollen nur gedruckte, aber noch nicht in den Handel gebrachte Blätter vorgelegt werden. Die Technik ist freigestellt.

*Einsendetermin:* 20. Juni 1959. Adresse: Peter Käser, Zentralsekretär GSMBA, Hirschengraben 8, Bern.

---

### Jagdliche Sujets – Sujets de chasse

Maler jagdlicher Sujets werden gebeten, ihre Adressen an Frau Bruckner, Galerie Riehentor, Basel, zu senden.

Les peintres de sujets de chasse sont priés d'envoyer leur adresse à Mme Bruckner, Galerie Riehentor, Bâle.